

Quell'intervista al figlio, che ci fa vergognare

IL COMMENTO

MARINA MASTROLUCA

CHE COSA CI SI ASPETTA QUANDO SI METTE IL MICROFONO DAVANTI ALLA BOCCA DI UN RAGAZZINO DI UNDICI ANNI, CHE SUI MEDIA HA GIÀ VISTO IL PADRE BLOCCATO A TERRA, ACCANTO A UNA PISTOLA E A UN RIVOLO DI SANGUE NON SUO? Che cosa può aggiungere alla cronaca del giorno dopo di una pagina tragica comunque, per il carabiniere che rischia di non rialzarsi più e anche per questo attentatore triste e disperato? Lui, il bambino, fa il suo mestiere e dà risposte più sensate di quanto non siano le domande, con la levità dei suoi anni e anche con quella maturità che i ragazzini sanno trovare all'improvviso, quando le circostanze lo richiedono. Gli dispiace - dice - per i carabinieri feriti. Suo padre ha sbagliato, «ma gli vogliamo tutti bene». E intanto da dietro ai microfoni c'è chi gli chiede se papà era triste, cosa hanno fatto nell'ultima vacanza insieme, se lui era presente l'anno scorso quando il ragazzino ha fatto la sua prima comunione: dettagli consumati e digeriti in pochi secondi, sfumature che oggi nessuno ricorderà più. Inutilmente minuziose e superflue per capire che cosa ha attraversato la testa - la vita? - di Luigi Preiti nell'istante in cui ha premuto il grilletto.

Diritto di cronaca, si dirà. L'intervista era stata autorizzata dalla madre. Il ragazzino mostrato di spalle con il cappuccio della felpa tirato su, la voce alterata, a tutela di quella privacy che lo sbarramento di microfoni accesi intendeva deliberatamente violare: una foglia di fico a coprire l'indecenza di aver anteposto lo scoop - è uno scoop sapere di un figlio che vuole bene al padre? - alla tutela che un bambino merita comunque. E

soprattutto se gli eventi rischiano di farne, come in guerra, un danno collaterale, una vittima involontaria in una storia tanto più grande di lui. Dove c'è chi vede suo padre come un simbolo di un'Italia esasperata, chi lo elogia nei blog o allo stadio, e chi all'opposto circoscrive l'incidente alla dimensione privata: l'attimo di buio di una persona qualunque, con problemi qualunque, incapace di tenersi a galla. Per quel ragazzino con la felpa scura e il cappuccio tirato su, quell'uomo è e resta comunque suo padre, lo stesso che dal carcere chiede di potergli parlare. E che sente di dover dare prima di tutto - prima che al resto del mondo - delle spiegazioni a lui, suo figlio.

C'è un limite al diritto di cronaca. Lo stesso che dovrebbe valere tutte le volte che si chiede ad una vittima se è pronta al perdono o se si senta serena cinque minuti dopo il cataclisma che ha travolto la sua vita, scivolata di un modo molto italiano di stare sulla notizia guardandola dal buco della serratura dei sentimenti privati, dove si indulge alla lacrima, alla commozione che fa audience e che a volte si spaccia per notizia. C'è un limite al diritto di cronaca che si impone oltre ai pixel che quadrettano l'immagine che non si dovrebbe ma si vuole mostrare, coprendola da un velo di ipocrisia. E ieri questo limite è stato superato con eccessiva leggerezza sia pure solo per qualche ora: il tempo che l'intervista al figlio del piastrellista divenuto pistolero facesse il giro delle principali reti televisive e che scattasse la reprimenda di Twitter e degli organi di tutela. Da Telefono azzurro - che ha ricordato la ventennale Carta di Treviso a tutela dei minori - all'ordine dei giornalisti che ha chiesto l'apertura di fascicoli disciplinari «a carico di quanti, a qualunque titolo, abbiano sollecitato, promosso, realizzato e trasmesso l'intervista al figlio di 11 anni» di Luigi Preiti. «L'esercizio del diritto di cronaca - ha ricordato Antonello Soro, garante della privacy - non deve accrescere le sofferenze dei soggetti più indifesi». «Sconcertato», il presidente della Federazione nazionale della stampa, Giovanni Rossi. Vincenzo Spadafora, garante dell'infanzia, ha puntato l'indice contro l'«irresistibile ricerca di spettacolarizzazione». Quella che tritura come una schiacciasassi tutto quello che incontra e confonde l'informazione con il diritto di superare ogni soglia.

Sky Tg24 ha ritirato l'intervista, che però ha continuato a vivere di vita propria su Youtube. Certi passi falsi lasciano il segno, le nuove tecnologie sono così: si propagano, si riproducono, rendono replicabile l'errore anche contro la propria volontà. A volte farebbe davvero piacere poter asciugare il latte versato con una spolverata di pixel.

...
L'intervista all'undicenne ha destato molto scalpore «È stato superato il diritto di cronaca»